

Caro 2022

Le nostre lettere all'anno che verrà



Caro no-vax, saremo noi a regalarti il futuro

Il medico

Daniele Trevisan è un medico. Come tanti altri sanitari ha visto in prima persona gli effetti della pandemia, le morti provocate dal Covid-19, così come le conseguenze del long Covid. La sua lettera è rivolta a chi ancora oggi è contrario al vaccino, agli scettici che non hanno compreso che solo con questo gesto sarà possibile uscire dalla pandemia e proteggere anche le persone che, non per loro colpa, non possono vaccinarsi.

«Prima di entrare nel merito di qualsiasi argomento, bisogna distinguere tra due categorie di persone: chi esita e chi nega. Spero davvero che queste riflessioni possano aiutarti a prendere la miglior decisione per te stesso e per gli altri. La vaccinazione, l'uso della mascherina e il distanziamento sono fra le armi essenziali nella lotta al Covid. Ma ancora qualcuno non è del tutto convinto. Secondo l'Oms, il rifiuto o il ritardo sull'utilità del vaccino è tra le 10 minacce sanitarie attualmente più importanti. I numeri italiani lo confermano, dato che circa il 20% della popolazione dichiara di non avere intenzione di vaccinarsi.

Più volte mi sono chiesto quali fattori ostacolano la scelta di non vaccinarsi. Dalla mia esperienza clinica sono giunto ad alcune conclusioni, conscio del fatto che la paura e il dubbio possono essere normali. Il fattore tempo, la scarsa conoscenza di rischi e benefici dei vaccini, l'influenza dei media, così come una diffidenza che è riflesso della mancanza di fiducia nelle autorità pubbliche che, purtroppo, in questo momento sta aumentando sempre di più, sono senza dubbio aspetti da considerare. Per non parlare dell'emotività di fronte a qualcosa che non conosciamo.

È sulla base di queste paure che gli attivisti no-vax fanno leva per spingere le persone ad avere sfiducia nei vaccini.

Ritengo invece che dobbiamo riflettere sulla parola fiducia e su quanto questa faccia parte della quotidianità: per le tue vacanze ti fidi del pilota che ti sta portando in Mar Rosso, eppure, gli aerei possono cadere. Ti fidi anche di quello che ha



Daniele Trevisan

progettato le montagne russe nei parchi divertimento dove mandi tuo figlio, eppure, i guasti alle giostrine possono accadere. Non ti fidi, però, dell'eccellenza della ricerca scientifica mondiale che progetta un vaccino?

Quando parli di libertà, devi fare attenzione: parli di una cosa molto seria. Se, per le più svariate ragioni, scegli di non vaccinarsi, apparentemente stai esercitando un tuo libero diritto. Sostanzialmente, però, hai leso il diritto di tante altre persone di avere la garanzia di un posto letto in ospedale. Quando si vive tra gli altri, la libertà è limitata dal non procurare male agli altri. Chi lo fa, esercita la libertà dell'egoismo.

Chi ha toccato la paura con le sue mani, si vaccina a passo di carica. Chi ha avuto un caro malato o in terapia intensiva, chi ha una malattia per cui non può scegliere di vaccinarsi, chi ha un rischio maggiore di avere complicanze, non pensa nemmeno un attimo a mettere in discussione il vaccino. Scegliere di proteggere non solo se stessi, ma anche i membri più vulnerabili della nostra comunità, è un requisito essenziale per definirli "umani".

I vaccini sono la soluzione alla pandemia. La cosa che non consideri forse è che ne godrai anche tu, che hai deciso di non vaccinarsi, perché altri, più generosi, si sono vaccinati. E il mondo di domani, liberato dal Covid-19, te lo regaleremo noi, che abbiamo scelto di vaccinarci: scegli anche tu di far attivamente e non passivamente parte di questo futuro.

Daniele

La nostra amicizia nata per strada Che dono stupendo

La volontaria

In questa lettera Greta Frigerio scrive a Sergio, un amico conosciuto sulla strada, dove va ogni settimana insieme al gruppo Legami per portare a chi vive senza dimora la gioia dell'incontro e dello scambio sincero tra persone che da perfetti sconosciute imparano a diventare amici e fratelli.

«Caro Sergio, per celebrare il tempo del Natale ti raggiungo con qualche parola: sai bene quanto siano preziose per me. Tutto ciò che è scritto rimane; si può riportare agli occhi e al cuore.

L'anno scorso, in questo periodo, mi avevi chiesto: "Greta, cosa pensavi quando mi hai incontrato?"

Nemmeno mi avevi dato il tempo di rispondere, perché il quesito più importante era quello successivo: "Hai portato a termine la tua missione? Quella che ti eri prefissata quando sei uscita in strada la prima volta?"

Mi avevi disorientato e colpito profondamente. "Missione" non era forse un termine troppo grande per descrivere la bella amicizia che si era instaurata fra noi?

In quel momento ero tornata con la mente al nostro primo incontro, alla chiesa del Crocifisso; tu già riposavi nel porticato, avvolto da alcune coperte, quando mi sono avvicinata per portarti del tè.

Avevamo iniziato a parlare di tutto: della tua famiglia numerosa in Sicilia, dalla quale ti eri allontanato per provare a mandar loro qualche soldo in più; di quanto ti mancasse. Mi avevi detto di tutti i ristoranti dove avevi lavorato, sempre dormendo in strada, per risparmiare. Mi avevi parlato anche di Lorenzo: stava silenzioso accanto a te, con il suo cane; avevi trovato il modo di aiutarlo e accompagnarlo. Anche io avevo condiviso tanto di me, dei miei sogni. Le nostre vite si erano legate e avrebbero continuato ad intrecciarsi. Allora avevo solo il presentimento di quella che ora è una certezza.

Ricordo di aver pensato che era un po' come se fossi il papà di tutti: della tua famiglia lon-



Greta Frigerio

tana, degli amici di strada, un po' anche mio. Alla tua domanda avevo risposto che non sapevo di avere una missione: la prima volta in cui ero uscita in strada con Legami, avevo semplicemente detto "sì" ad un invito. Tu eri però il motivo per cui ero tornata.

Mi avevi detto sorridendo che intendevi questo per "missione": aiutare qualcuno ad essere felice, come io ero riuscita a farlo con te: "Ogni tanto potresti pensare di aver fallito la tua missione perché hai aiutato me, e magari con altre persone non sei riuscita. Ma la nostra amicizia è un dono molto caro. Sono sicuro che, come hai toccato il mio cuore, riuscirai a farlo con altri. Ma noi non possiamo arrivare sempre dappertutto. L'importante è fare il nostro piccolo pezzetto, non trovi?"

Mi avevi donato un senso grande di leggerezza e gioia. Ti sono riconoscente per queste parole, che spesso mi tornano alla mente e abitano la vita; per la nostra amicizia insolita e luminosa.

Io ora sono diventata una professoressa, mentre la tua famiglia si è allargata di più, fra matrimoni e nuovi nipoti; sono però sempre grata per quello sguardo che continui ad insegnarmi: uno spezzarsi per l'altro, nonostante le fatiche e le fragilità presenti in ognuno di noi. Ed è questo ciò che provo a portare nelle classi e nella vita. Uno sguardo pieno di Dio, di quell'Amore che nel Natale si fa nuovo, ma che già vive nelle nostre vite. Ti voglio bene.

Greta

Cara Beatrice, quest'anno pazzesco è anche merito tuo

Lo studente

Tommaso Pioltelli è un ragazzo di 17 anni del Liceo Galileo Galilei di Erba che quest'anno è partito con Intercultura per trascorrere il suo quarto anno in Canada, nel Québec francese. La scelta di Tommaso è stata molto influenzata da quella della sorella Beatrice (a cui ha indirizzato la lettera) che tre anni fa scelse di fare la stessa esperienza negli Usa, in Ohio. Due fratelli accomunati dalla stessa passione per i viaggi e per le nuove avventure che per tutta la vita avranno in comune un'esperienza irripetibile.

«Carissima Beatrice "Bea", per l'anno nuovo ti scrivo questa lettera perché anche quest'anno, proprio com quando eri negli States, passeremo il Natale divisi da un Oceano. Quest'anno i ruoli però si sono invertiti, tu lo passerai a casa mentre io rimarrò qui in Canada a vivere probabilmente uno degli anni più pazzeschi della mia vita.

E poi sai, sorellona, se ho deciso di partire un po' lo devo anche a te. Tre anni fa sei partita per il tuo anno all'estero con Intercultura negli Stati Uniti per trascorrere un'esperienza unica in Ohio. Ecco dalle tue fotografie, i tuoi racconti al telefono, le tue lettere, ho capito che sarei partito anch'io. nel mio destino però c'era il Canada, il Québec, dove mi sarei confrontato con una nuova lingua, il francese, e una nuova cultura. Non mi sembra vero che siano già passati così tanti mesi dalla mia partenza, sembrano passate solo poche settimane dai saluti, dal viaggio della speranza e dal mio arrivo in Canada. E invece siamo quasi a Natale, il primo Natale lontano da casa mia ma come ti dicevo il secondo che passiamo entrambi separati.

Sai Bea, non posso dire di essere diventato già un vero canadese (anche se adoro poutine - piatto tipico del Québec composto da patate fritte, formaggio e salsa gravy - e paté chinoise), ma sono felicissimo di poter vivere questi dieci mesi da quebecois.

Vivo con una nuova, grande, caotica e bellissima famiglia che mi ha accolto fin dal primo giorno a braccia aperte. Ho imparato che a volte se non sei tu a fare il primo passo le persone non



Tommaso Pioltelli

verranno da te da sole e che è inutile essere timidi o avere paura di sbagliare, perché tanto sbaglierai sicuramente le prime volte. E questo è l'unico modo per imparare.

In questi mesi ho iniziato davvero ad accettarmi e apprezzarmi per quello che sono, perché quando ti trovi da solo ad affrontare l'ignoto non puoi permettersi di litigare con te stesso.

Certo ho attraversato qualche momento difficile in cui mi mancava l'Italia, ma sono riuscito a superarlo anche grazie alla mia famiglia e ai miei compagni che non hanno mai smesso di farmi sentire uno di loro. Ho già vissuto così tante esperienze: in primis il campeggio dove ho provato a pescare e ci sono pure riuscito, i touchdown nelle ore di motoria, i momenti con gli altri Afs students, le conversazioni in una lingua formata da inglese, francese e qualcosa di italiano (con la quale riesco comunque a farmi capire) e le risate incontenibili con i miei nuovi amici.

Sono sopravvissuto ai primi mesi di lezioni interamente in francese e ora capisco i professori quando spiegano e comincio a parlare un po' di francese, sperando di azzeccare tutti gli accenti (non i numeri, quelli non riuscirò mai a dirli).

Inutile dire che mi manca l'Italia, mi mancate voi a casa e soprattutto mi manchi tu, ma sono felicissimo di poter vivere questi dieci mesi da quebecois.

Colgo l'occasione per augurare a tutti, in primis alla mia famiglia, ai miei amici e ai miei compagni di liceo un caro augurio di Buone Feste. Con Affetto.

Tommaso